

Suoni e strumenti dei Sami nel *Viaggio settentrionale* di Francesco Negri (1663-1666) e nell'immaginario musicale secentesco¹

Paola Dessì*

Abstract. *Between 1663 and 1666, priest Francesco Negri from Ravenna widely explored the Scandinavian peninsula, for the first time reaching the North Cape from continental Europe. The goal of the trip was political and religious: the priest had probably been sent secretly to Stockholm by the French Embassy to lead a religious mission in a country considered a bulwark of Lutheranism, interrogating Catholics and bringing their confessions to Tridentine Europe. The report was written according to the perspective of Seventeenth-century natural philosophy, which can be clearly noticed through the attention paid by the author towards the sounds of the animals and the natural world. But above all, it is the part devoted to the Sami people which testifies the spread through Seventeenth-century continental Europe of the iconographic model of the typical Sami musical instrument, the drum for shamanic rituals, which is carefully described and illustrated in the text.*

Riassunto. *Tra il 1663 e il 1666 il sacerdote Francesco Negri di Ravenna compie una vasta esplorazione della penisola scandinava raggiungendo per la prima volta Capo Nord dall'Europa continentale. L'intento sotteso al viaggio è probabilmente politico-religioso: il sacerdote pare fosse stato inviato a Stoccolma in segreto dall'ambasciata francese per condurre una missione religiosa in un paese ritenuto baluardo del luteranesimo, al fine di interrogare i cattolici e portarne le confessioni nell'Europa tridentina. La prospettiva del resoconto è debitrice della filosofia naturale secentesca: essa emerge nell'attenzione dell'Autore verso le sonorità legate al mondo naturale e al mondo animale. Ma è soprattutto la parte*

*Università di Padova, paola.dessi@unipd.it

¹ Il saggio qui presentato rientra nel filone di studi sulla musica dell' "altro" e dell' "altrove" reperibile nei resoconti di viaggio, settore della ricerca musicologica inaugurato da F. Alberto Gallo ormai più di venti anni fa e portato avanti sino ad oggi con il concorso di Donatella Restani e altri collaboratori. In questo ambito rientrano le seguenti pubblicazioni: «Musica e storia», 9/2, 2001, pp. 377-529; F.A. GALLO, *Voyages croisés*, in N. GUIDOBALDI, a cura di, *Regards croisés. Musiques, musiciens, artistes et voyageurs entre France et Italie au XVe siècle*, Paris-Tours, Minerve-CESR, 2002, pp. 171-176; «Musica e storia», 13/1, 2005, pp. 83-175; «Itineraria», 6, 2007; P. DESSÌ, a cura di, *Per una storia dei popoli senza note*, Bologna, Clueb, 2010; *La musica nella comunicazione religiosa: testi e immagini*, tavola rotonda a cura di F.A. Gallo, in A. ADDAMIANO - F. LUISI, a cura di, *Atti del Congresso Internazionale di Musica Sacra: in occasione del centenario di fondazione del PIMS: Roma, 26 maggio - 1 giugno 2011*, [promosso dal] Pontificio Istituto di Musica Sacra, 3 voll., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, III, pp. 1199-1249 e 1281-1309.

dedicata ai Sami che testimonia la diffusione nell'Europa continentale secentesca di un modello iconografico legato allo strumento musicale tipico sami, il tamburo per i rituali sciamanici, che viene ampiamente descritto nel testo con il corredo di diverse tavole disegnate.

Per un'Europa del Nord

Tra il 1663 e il 1666 il sacerdote Francesco Negri di Ravenna compie una vasta esplorazione della penisola scandinava: parte da Danzica, raggiunge Stoccolma, risale le coste svedesi del Golfo di Botnia e arriva in Finlandia senza però riuscire a raggiungere Capo Nord via terra². Tornato a Stoccolma, parte per Copenhagen e dalla Danimarca si dirige via mare in Norvegia con soste nelle città di Bergen e Trondheim, nell'arcipelago delle Lofoten³ e finalmente arriva a Capo Nord, meta raggiunta per la prima volta da un viaggiatore dell'Europa continentale.

Le tradizioni dei popoli del Nord erano già state oggetto di altre pubblicazioni a stampa precedenti il viaggio di Negri. Ciononostante, nel testo rivolto *A chi legge* in apertura del suo *Viaggio settentrionale*, il sacerdote ravennate lamenta l'assenza di interesse degli Europei verso quella parte estrema del loro territorio:

E non può, per dir il vero, parere, che strano, che noi Europei trascuriamo parti così curiose nella nostra Europa, intenti più tosto ad investigar con diligenti osservazioni i remoti Paesi dell'Oriente, e dell'Austro, e infin del nuovo Mondo al presente tanto noti, e praticati; e ignoriamo poscia le stesse nostre Regioni⁴.

In realtà il lavoro pubblicato prima della missione di Negri si distingueva per il diverso interesse alla base della relazione e per l'impostazione metodologica del racconto. È lo stesso Negri a porre sull'avviso il proprio lettore all'inizio del suo diario:

Concluderò con dire, che egli è anche in questo ammirabile, che abbia voluto affaticarsi à porre nella sua Opera, per altro erudita, sì stravaganti racconti della Scandinavia, mentre poteva dirne molti effetti prodigiosi senza quella fatica, poiche realmente i soggetti vi si trovano, ed io li farò constare. Solamente trà il di lui

² Il primo europeo "continentale" a raggiungere Capo Nord via terra attraverso Lapponia e Finmank sarà Giuseppe Acerbi nel 1799. Per una lettura in prospettiva musicologica cfr.: L. BOERO, *Il viaggio di Giuseppe Acerbi in Svezia, Finlandia e Norvegia*, in P. DESSÌ, a cura di, *Per una storia dei popoli senza note*, cit., pp. 229-250. Va segnalata inoltre la tesi di P. DI TRAGLIA, *Tre viaggiatori italiani in Finlandia: Negri, Acerbi, Montanelli*, a.a. 2003-2004, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì dell'Ateneo di Bologna. La prima parte del lavoro presenta fonti classiche e medievali sul Nord e cronache dei viaggiatori italiani quali Negri, Acerbi, Alfieri, Mantegazza, Sommier, Loschi e Montanelli divise per argomenti: itinerario, natura, cultura, lingua, sauna, renna e musica.

³ Nel 1432 vi aveva fatto naufragio Pietro Querini.

⁴ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale fatto, e descritto dal molto rev.do sig.r d. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma data alla luce da gli heredi del sudetto*, in Padova, nella Stamperia del Seminario, 1700 (rist. anast. Bergamo, Leading, stampa 2000): *A chi legge*, p. X.

racconto, e il mio questa differenza passerà, che *Opinionum commenta delet dies, naturae iudicia confirmat*⁵.

Negri si riferiva a Olo Magno che nel 1518, come legato apostolico, aveva intrapreso il viaggio nel nord della Svezia, oggetto dell'*Historia de gentibus septentrionalibus* pubblicata nel 1555. Si trattava non di un resoconto di viaggio, non di un'opera dall'intento storico, quanto piuttosto di un racconto descrittivo degli usi, dei costumi, delle tradizioni e delle credenze del mondo dei 'popoli settentrionali' scritta da un nativo di Svezia. Molteplici le probabili motivazioni che avevano spinto Olo a stendere il volume: colmare la nostalgia della patria, soddisfare le curiosità sulle caratteristiche morfologiche e climatiche della Svezia da parte dei cardinali suoi amici e corrispondenti, fare sfoggio della sua cultura basata sui classici greci, latini e medievali⁶. Si tratta infatti di un testo narrativo nel quale confluiscono accurate indicazioni di astronomia e geografia insieme a racconti di animali mostruosi⁷.

L'intento che pare fosse sotteso al viaggio di Negri, invece, era politico-religioso. Sembra infatti che il sacerdote fosse stato inviato a Stoccolma in missione clandestina dall'ambasciata francese per condurre una missione religiosa segreta, in un paese ritenuto baluardo del luteranesimo, al fine di interrogare i cattolici e portarne le confessioni nell'Europa tridentina⁸.

A parte le finalità del viaggio, è il substrato culturale 'classico' che distingue nettamente i due autori, non perché Negri non sia altrettanto formato, ma perché nel caso di Olo la sua formazione sui classici, almeno secondo le critiche mosse da Negri, ne inficia il racconto. Ciò è evidente, per esempio, rispetto alla descrizione che il letterato umanista fa del cigno, animale legato nei testi classici all'immaginario sonoro. Olo infatti delinea il cigno e il suo canto, la caccia all'animale e ne spiega la tecnica richiamando le *Etimologie* di Isidoro (Isid. *Etym.* XII, 7, 18-19):

⁵ Ivi, *Annotazioni sopra l'Opera di Olo Magno*, p. XXV.

⁶ G. MONTI, *Introduzione*, in OLO MAGNO, *Storia dei popoli settentrionali. Usi, costumi, credenze*, introduzione, scelta, traduzione e note, a cura di G. MONTI, Milano, BUR, 2001.

⁷ Il primo studio specifico sulla sonorità nell'opera di Olo si legge in C. FOSSATI, *A che ora cantano i galli nel circolo polare? Per una tipologia delle sonorità nordiche nella Historia di Olo Magno*, in P. DESSI, a cura di, *Per una storia dei popoli senza note*, cit., pp. 145-153. Il riferimento agli animali mostruosi riflette il comune fantasioso pensare sul Nord Europa, ancora tipico del XVII secolo e che affondava le proprie radici nel Medioevo. Ne è un esempio la medievale *Navigatio Sancti Brentani* i cui *mirabilia* riflettono l'immaginario degli uomini dell'VIII secolo riferito all'Irlanda e ai luoghi oltremondani e sconosciuti. Cfr. G. ORLANDI, R. E. GUGLIELMETTI, a cura di, *Navigatio Sancti Brentani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2014.

⁸ F. BREVINI, *La sfinge dei ghiacci: viaggiatori italiani nel Grande Nord dal XIV al XX secolo*, Milano, Hoepli, 2009, pp. 86-89.

Il cigno è un uccello mite e mansueto, e prende il nome dal suo canto, perché dal suo collo lungo e ricurvo emette un suono dolce e modulato [...] Tuttavia canta più raramente degli altri uccelli, salvo quando genera i piccoli, o quando lo incalza un forte freddo. [...] I cacciatori sanno per esperienza che i cigni si dilettono del dolce suono della cetra e del flauto: perciò, costruito il falso simulacro di un bue o di un cavallo, o nascosti sotto l'animale vivo, suonano la cetra⁹.

Al contrario Negri, sempre a proposito del cigno, scrive con un certo accento polemico:

Non hò ritrovato pur uno, che abbia udito il Cigno cantare, quando stà per morire; parmi vera l'opinione di Plinio contro quella di molti altri. Il Mascardi così scrive nell'Arte Istorica, che il Cigno canti nel suo morire, lo dichiara favoloso Ateneo, e Plinio contro Platone, Aristotile, Filostrato, Cicerone, e Seneca; *canere soliti sunt, et precipue iam morituri Olores*. Osservo quelle parole et precipue; E dico, che non cantano mai, nè in vita sua, nè in morte i Cigni. Potrebbero ancora aggiungersi molti altri moderni, che à buona fede l'anno feritto doppio quelli¹⁰.

Anche a proposito del gallo Olao pare piuttosto fantasioso quando scrive:

All'interno di questa casa [...] si lascia sempre dello spazio sotto il culmine del tetto per i galli, che fungono da orologi, e richiamano gli uomini al lavoro nelle ininterrotte notti invernali¹¹.

Il riferimento all'animale in termini di orologio nella lunga notte artica ha stimolato Clara Fossati ad una riflessione sul canto dei galli: «in quelle regioni dove quasi non esiste distinzione tra il giorno e la notte, viene da domandarsi a che ora cantino i galli»¹². È probabile che il riferimento al canto del gallo in Olao fosse dovuto alla necessità di mostrare una comunanza tra l'animale del nord e quelli conosciuti da tutti nelle aree più temperate dell'Europa.

Suoni e strumenti nelle terre dei Sami: dalla Lettera Prima

⁹ OLAO MAGNO, *Storia dei popoli settentrionali*, cit., p. 340. Rispetto al passo, riportato anche da Brevini, Clara Fossati evidenzia la tradizione letteraria isidoriana ma anche quella culturale e personale fusa insieme dall'autore dell'*Historia*, cfr. C. FOSSATI, *A che ora cantano i galli nel circolo polare?*, cit., p. 153. Da segnalare anche l'incisione che introduce il capitolo *De Cygnis* e che raffigura alcuni cigni che ascoltano un uomo che suona uno strumento a corde in una composizione che ricorda le coeve rappresentazioni dell'Apollo citaredo; cfr. OLAO MAGNO, *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diuersis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus [...]*, Romae, apud Ioannem Mariam de Viottis Parmensem, 1555, p. 660.

¹⁰ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Quinta*, p. 150 sul viaggio in Norvegia sino a Bergen. Il *Viaggio settentrionale* si compone di 8 lettere con soggetti diversi: *Lettera Prima* sulla Lapponia, pp. 1-45; *Lettera Seconda*, *Lettera Terza*, *Lettera Quarta* sulla Svezia, pp. 46-148; *Lettera Quinta*, *Lettera Sesta*, *Lettera Settima* sulla Norvegia, pp. 149-190; *Lettera Ottava* sulla Finmarchia e Capo Nord, pp. 191-207.

¹¹ OLAO MAGNO, *Storia dei popoli settentrionali*, cit., pp. 296-297.

¹² C. FOSSATI, *A che ora cantano i galli nel circolo polare?*, cit., p. 153.

Gli oltre 100 anni che separano l'opera di Olao, pubblicata nel 1555, da quella di Francesco, composta dal 1663 con continui ripensamenti sino alla morte avvenuta nel 1698, segnano una netta linea di demarcazione nella concezione del sapere: Galileo aveva pubblicato il suo *Saggiatore* nel 1623, anno di nascita di Francesco Negri, e aveva già fatto scuola rispetto alla 'classicità': all'autorità degli *auctores* andavano preferite l'osservazione, la verifica e la sperimentazione diretta in prima persona¹³.

Questa prospettiva di Negri, legata alla filosofia naturale secentesca piuttosto che ai classici in forma esclusiva, si coglie soprattutto nella parte dedicata ai Sami e nell'attenzione dell'Autore verso la sonorità legata al mondo naturale e al mondo animale¹⁴. Ne sono un esempio:

- il richiamo sonoro all'argine del fiume:

Così pertanto io feci, e traversando quella folta selva, e osservando di continuo il Sole, come hò detto à sinistra; non molto andai che cominciai prima à udir di lontano il rumore del Fiume, che si rompe negli Scogli, e nelle rupi sassose¹⁵;

- la nordica 'destinazione d'uso' degli uccelli, diversa da quella musicale continentale basata sul topos del *locus amoenus*:

Nella Zona glaciale adunque i volatili servono all'Uomo principalmente colla Carne al gusto, nella Torrida colla varietà delle vaghe piume alla vista; e nella temperata coll'eccellenza della canora voce all'udito¹⁶.

¹³ F. BREVINI, *La sfinge dei ghiacci*, cit., p. 90. La modernità di approccio di Negri sta anche nel suo porsi di fronte alle "stranezze" dei Sami in forma relativa: egli infatti fa notare al suo lettore che anche molti comportamenti della vecchia Europa parrebbero insensati agli occhi dei popoli del Nord (*Ivi*, p. 92): «Sò, che molti danno titolo di Barbari ai Lapponi per la privazione, che anno di tutte le scienze, e virtù; ma non meritano tal titolo per malizia dell'animo, ò per la fierezza, ò stranezza de' costumi. Anch'essi se sapessero, che per un puntiglio creduto d'onore, per una parola anche mal interpretata si stimano obligati i nostri Cavalieri a sfidarli a duello, nel quale spesse volte uno di essi resta morto, e l'altro ferito, e ciò, benché ambidue sappiano, essere il Duello proibito dalle leggi Divina, ed umana [...] Se sapessero quello, dico, i Lapponi, chi non dirà, che avrebbero fondamento di tener noi altri in concetto di Barbari? [...] Riderebbero i medesimi Lapponi, se vedessero le nostre Dame nel più crudo inverno farsi martiri della Vanità, mentre espongono ai maggiori rigori dell'aria nudo il petto, il dorso, e le spalle. Altrettanto riderebbero, se vedessero i Cavalieri nella più coccente stagione di giorni canicolari vestiti con due abiti, uno sopra l'altro per mantener la moda corrente. Mentre che ritornati a casa subito si spogliano [...] E le Dame nel inverno, subito ritornate a casa, se ne vanno alla camera del fuoco, e si coprono per non patir freddo. Chi dunque osserva la vera Legge naturale, i Lapponi, o gli altri?»; F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Prima*, pp. 28-29.

¹⁴ C. WIS MURENA, *Francesco Negri primo etnografo dei Lapponi*, Napoli, Istituto universitario orientale, 1981.

¹⁵ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Prima*, p. 8.

¹⁶ *Ivi*, p. 12. Il *locus amoenus* del canto degli uccelli si trova anche in OLAO MAGNO, *Storia dei popoli occidentali*, pp. 64-65. Cfr. C. FOSSATI, *A che ora cantano i galli nel circolo polare?*, cit., p. 147.

Solo la connotazione sonora della zanzara lo avvicina ai testi della latinità cristiana:

non possono sopportar queste lanciette sonanti per denominarle così con S. Agostino¹⁷.

Negri si dimostra attento anche all'uso che del suono fa l'uomo nella sua relazione con gli animali:

- impiega le grida per provocare l'orso ad uscire dal rifugio della tana

Eccitato dunque dal Cacciatore l'Orso con alte grida, e provocato ad uscire anche con lanciai qualche cosa addosso, al fine esce¹⁸;

- procura, mediante sfregamento, un suono che spaventa la renna

Gli tirano dietro à tutta forza un pezzo di ghiaccio, ò di legno, il quale passatogli accosto à una de' lati fa rumore strisciandosi sopra del ghiaccio, dal quale sopraffatto il Rangifero teme¹⁹.

Al contrario la renna non teme il suono prodotto dal campanello che, secondo il resoconto di Negri, adorna il suo collare:

Hà un collare il Rangifero à similitudine di quelli de' Cavalli, che tirano la Macina, mà più piccolo, e più leggero, dal quale pendenti alcuni sonagli vanno facendo una sonora armonia, e dall'istesso, in vece delle due funi laterali, gline viene à passare una sola trà le gambe sotto al ventre²⁰.

I sonagli adornano anche l'abbigliamento delle donne dei Sami:

Porta pendenti dalla cintura quantità d'anelli d'ottone in linea sino al ginocchio, che ad ogni passo, che ella fà leggermente percotendosi trà di loro, rendono qualche informe armonia, il che reputano gentilezza²¹.

Questi oggetti sonori, con il loro potere fortemente apotropaico, si affiancano ai tamburi, strumenti musicali impiegati nei riti sciamanici e per questo tacciati di idolatria:

Con tutto ciò non mancano alcuni pochi così batezzati, particolarmente i vecchi, i quali si ricordano delle cipolle d'Egitto, adorano gl'Idoli costoro, come prima. Io ne hò veduto uno novamente fabbricato insieme con l'altare e l'offerta [...]. Quando ne

¹⁷ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Prima*, p. 31.

¹⁸ *Ivi*, p. 36.

¹⁹ *Ivi*, p. 23.

²⁰ *Ivi*, p. 27.

²¹ *Ivi*, p. 14.

giunge la notizia ai Preti, distruggono gli altari, abbruciano i Tamburi e castigano gli operatori²².

Danze svedesi: dalla Lettera Seconda

Durante il suo viaggio di rientro a Stoccolma, vista l'impossibilità di raggiungere via terra Capo Nord, Negri ha modo di conoscere profondamente gli usi 'sonori' dei cittadini svedesi. Egli riferisce del ruolo del battitore stipendiato che lavora sulla torre delle città e che assolve alle funzioni di orologio e allarme in caso di incendi:

e in tutte le città anno costume di mantenere un Uomo stipendiato con obbligo di stare vigilante in tutte le notti sopra una Torre ò Campanile, e ad ogn'ora batte con un mazzo à forti colpi una tavola di legno, il cui rimbombo si ode per tutta la Città, se è piccola; ò per quel quartiere, se è grande, e da tale altezza guardando con diligenza verso ogni parte conosce i principii del fuoco e ne dà subito il segno²³.

Sotto il profilo musicale, del suo soggiorno insieme agli svedesi, Negri segnala principalmente l'uso della danza. La si trova praticata:

- nei momenti conviviali

gli Uomini fatto girare l'appoggio del lungo banco, che corrisponde à tutta la tavola, ed è versatile, alla parte contraria, si posero à seder sopra del medesimo, rivoltati verso al centro della camera, dove si cominciò à danzare à vicenda da chi volle, al suono di vari stromenti²⁴;

- nei periodi di festa come il Natale

Si convitano anche trà di loro le famiglie vicine, e amiche, e ballano modestamente²⁵.

- durante i festeggiamenti dopo il rito del matrimonio

Giunti alla Chiesa il Prete fà la cerimonia della Sposalizio [...] Fornita la funzione se ne ritornano à Casa [...] Ivi si fà il pranzo, e balli conforme di sopra [...] Fornito il pasto [...] si levano da tavola, e si comincia il ballo ordinariamente dal Prete, ovvero dal primo dei due giovani invitatori, il quale balla con la Sposa, e in fine della danza la consegna à un'altro, che pur seguita il ballo con essa, e così altri; alla fine uno di essi la consegna così ballando allo Sposo, che pur balla con essa, la quale poi si vada à riposare sedendo al suo luogo [...] Trà gli altri balli uno se ne fà dai giovani insieme con lo Sposo, i quali, perche esso non vuole continuare più nello stato loro, mà entrar in quello degl'uomini maritati, si pigliano commiato da lui, ò più tosto glielo danno; danzano in compagnia in buon numero con esso, poi lo pigliano, e sollevano alzandolo à farza di braccia, e mani, ad alto, e così girando à tempo degl'instrumenti,

²² *Ivi*, pp. 44-45.

²³ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Seconda*, p. 55.

²⁴ *Ivi*, p. 66.

²⁵ *Ivi*, pp. 64-65.

tanto lo sostengono, finche hà vuotato due, ò tre bicchieri facendo brindisi ai giovani, poi ai maritati; e à chi vuole, e va gettando per allegrezza i bicchieri nel muro, ò nel pavimento. Deposto poi gentilmente à terra vien accettato da i maritati con altro ballo più posato, e moderato, che il primo, per indicar la differenza dello stato, nel quale egli entra²⁶.

La musica in Svezia viene dunque osservata come fattore aggregante all'interno della comunità, una caratteristica che era già stata messa in evidenza da Olao Magno²⁷.

L'immaginario musicale continentale sui Sami

Sebbene nel resoconto di viaggio di Negri la presenza della musica in Svezia abbia un maggiore rilievo, con argomentazioni più ampie rispetto a quelle riferite alla terra dei Sami, il fenomeno della danza e della socialità ad essa legata doveva avergli suscitato minore curiosità. Questo almeno pare emergere dall'analisi del corredo iconografico inserito nel *Viaggio settentrionale*: su 17 tavole che illustrano il volume, 11 sono nella *Lettera Prima* dedicata ai Sami; di queste, 5 sono dedicate al tamburo sciamanico²⁸. Le rimanenti 6 tavole del volume sono così distribuite: 3 nella *Lettera Seconda* e 2 nella *Lettera Terza* entrambe sulla Svezia, e 1 nella *Lettera Ottava*.

Rispetto al mondo sonoro dei Sami, oltre alle 5 tavole riferibili ai tamburi, vanno ricordate anche quelle in cui sono rappresentati i nativi e le renne. Dei primi si osservano le cinture, portate sui vestiti e caratterizzate dagli anelli di ottone che Negri aveva notato per il tintinnio generato dalla percussione reciproca causata dal movimento di chi la indossava²⁹ (fig. 3); mentre delle renne l'immagine riporta l'imbragatura (fig. 1) e il particolare del collare e del pendente con sonaglio da applicarvi³⁰.

Si tratta tuttavia di disegni la cui stesura è di difficile datazione. Non essendo giunti ad oggi i manoscritti originali, è difficile sapere se gli schizzi siano stati confezionati dallo stesso viaggiatore ravennate o secondo sua indicazione, o se siano stati aggiunti di propria iniziativa dall'incisore Carlo Antonio Buffagnotti in fase di pubblicazione postuma, avvenuta per volere degli eredi nel 1700 per i tipi della Stamperia del seminario di Padova³¹, magari sulla base delle tavole già

²⁶ *Ivi*, pp. 67-68.

²⁷ C. FOSSATI, *A che ora cantano i galli nel circolo polare?*, cit., p. 151.

²⁸ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Prima*, pp. 43 (3 tavole), 45 e 73.

²⁹ *Ivi*, tavole alle pp. 11 e 37. Per il passo testuale cfr. nota 21.

³⁰ *Ivi*, tavola a p. 23. Per il passo testuale cfr. nota 20.

³¹ Per una rassegna delle edizioni del volume cfr.: V. NIGRISOLI WÄRNHJELM, *Francesco Negri e le edizioni della sua opera Viaggio Settentrionale*, in V. EGERLAND, E. WIBERG, a cura di, *Atti del VI Congresso degli Italianisti Scandinavi, Lund, 16-18 agosto 2001*, Lund, Romanska institutionen - Lunds universitet, 2003, pp. 351-360.

pubblicate nel 1673 nella *Lapponia* di Johann Scheffer³². La primogenitura è di difficile attribuzione non solo per le immagini ma per lo stesso testo: ancora oggi la critica non ho ricostruito in maniera univoca le relazioni tra Negri e Scheffer e le eventuali influenze reciproche sulla stesura dei due volumi³³. Dal canto suo Negri reclama l'originalità del testo e dell'argomento nella prefazione *A chi legge*:

Trenta anni sono scorsi, da che io giunsi di ritorno in Italia, cioè nel 1666 e tre altri avanti io aveva cominciato à scrivere la mia relazione della Scandinavia. Però se alcuni doppo quel tempo anno stampato prima di me cose concernenti à questo particolare, io aveva discorso, e scritto prima di loro³⁴.

Alla precisazione, Negri fa seguire le informazioni sulla circolazione dei manoscritti delle sue *Lettere* che vennero da lui stesso inviate a Ravenna, in Toscana e a Roma. È dunque probabile che Negri, nel rivendicare la propria precedenza intellettuale e la non controllata circolazione della sua opera e di parti di essa³⁵, si riferisse anche a Scheffer.

Per quanto riguarda la primogenitura delle tavole con i disegni la questione è di maggiore complessità e nessuna fonte è di aiuto nel risolvere il problema del prestito/debito intellettuale. Le tavole inserite nell'opera postuma di Negri si caratterizzano per una grande rassomiglianza con quelle di Scheffer e per la semplificazione di alcuni particolari sonori, pur descritti nel testo da Negri, che farebbero pensare ad una imitazione approssimativa di un modello precedente: il collare della renna nell'opera di Negri perde il campanaccio ben visibile in Scheffer (figg. 1-2); così come le cinture con gli anelli di ottone, che Negri nel testo riporta come segno distintivo e 'gentile' dell'abbigliamento femminile, figurano nelle sue tavole come accessorio portato da entrambi i sessi, in perfetta corrispondenza con le tavole di Scheffer (figg. 3-4). Rimane il tamburo sciamanico che in Negri è chiamato «Laporoma» e che pare descritto con maggiore dovizia di particolari rispetto a Scheffer: vengono infatti disegnati anche i martelletti per la

³² J. SCHEFFERI ARGENTORATENSIS, *Lapponia id est, regionis Lapponum et gentis nova et verissima descriptio. In qua multa de origine, superstitione, sacris magicis, ... hactenus incognita produntur, & eiconibus adjectis cum cura illustrantur*, Francofurti, ex officina Christiani Wolffii, typis Joannis Andreae, 1673.

³³ Sulle vicende relative alla stesura delle lettere e alla pubblicazione del *Viaggio settentrionale* cfr.: M. CATUCCI, s.v. *Negri Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII: *Natta-Nurra*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 124-126. In particolare sulla relazione con Scheffer cfr.: R. WEISS, *Francesco Negri, voyageur italien du XVII^e siècle en Laponie et au Cap Nord*, in «Eripainos Neuphil Mitteilungen», 5-6, 1947, pp. 97-130, in particolare pp. 121-130; F. GRAZZINI, *Per una conoscenza aggiornata di Francesco Negri e del Viaggio settentrionale*, in V. DE CAPRIO, P. GUALTIEROTTI, a cura di, *Giuseppe Acerbi, i Travels e la conoscenza della Finlandia in Italia, atti del convegno*, con uno scritto di G. Cusatelli, Manziana, Vecchiarelli, 2003, pp. 79-101, p. 97; P. LOIKALA, *Cronache di viaggiatori italiani in Finlandia*, 2. ed., Roma, Aracne, 2010, stampa 2015, pp. 40-41.

³⁴ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: A chi legge*, p. XIII.

³⁵ F. GRAZZINI, *Per una conoscenza aggiornata di Francesco Negri*, cit., pp. 86-92.

percussione e le due parti della traversa con vedute in pianta e in prospetto per entrambi i casi³⁶.

A prescindere dall'identificazione di un 'antigrafo' iconografico, le tavole che corredano le pubblicazioni di Negri e di Scheffer testimoniano la diffusione consolidata di un modello iconografico legato all'immaginario dello strumento sciamanico (figg. 5-6). L'immagine del tamburo per i rituali sciamanici diventa attributo qualificante dei Sami. In questa prospettiva è esemplare la tavola inserita come antiporta all'edizione a stampa della *Lapponia* di Scheffer (fig. 7). L'autore, il titolo, i privilegi di stampa e la data dell'opera, posti al centro dell'incisione, sono scritti su un cartiglio che è un trofeo di caccia, una pelle di renna completa di zampe, teschio e corna ramificate. Intorno ad esso convergono cinque soggetti distribuiti su tre livelli. L'immagine dell'antiporta appare infatti tripartita: in basso, un uomo di spalle si accinge a costruire una imbarcazione di legno, facendo ricorso all'uso di una scure e di legacci; per stringere insieme le travi di legno tende la corda con la forza dei propri denti. Nella fascia centrale rispetto al trofeo di pelle, a sinistra un uomo tiene tra le braccia una slitta, mentre a destra un altro tiene gli sci con la mano sinistra e con la destra un forcione a più punte quale attrezzo di caccia. Infine nella fascia superiore, su una sorta di trabeazione, poggiano a sinistra un idolo acefalo dalle linee antropomorfe femminili e a destra un tamburo sciamanico. Alla base dell'idolo e del tamburo, rivolti e appoggiati al monolite centrale, sono riconoscibili i due mazzuoli per la percussione durante i riti sciamanici.

Se dunque le fasce inferiore e centrale sembrano rappresentare gli oggetti principali del vivere quotidiano dei Sami, la fascia superiore pare essere dedicata alla dimensione spirituale del popolo. La pregevole incisione dell'antiporta testimonia la nascita formale nel Seicento di un canone figurativo musicale che diventa stigmatizzazione delle genti abitanti il *limes* pagano dell'Europa continentale cattolica, ma anche e soprattutto elemento distintivo e caratterizzante della descrizione etnografica del popolo Sami, un segno che ancora oggi rappresenta la profonda spiritualità di una civiltà antica e che, come bene storico-artistico e culturale, fa parte del patrimonio museale di numerose città della Norvegia.

³⁶ F. NEGRI, *Viaggio settentrionale: Lettera Prima*, pp. 43, 73.

Appendice iconografica

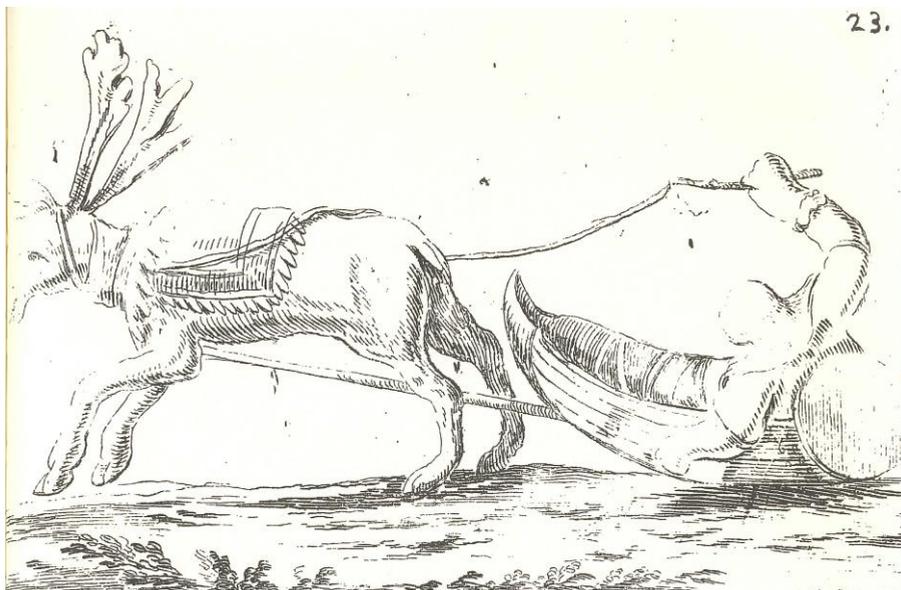


Fig. 1. F. Negri, *Viaggio settentrionale*, p. 23.

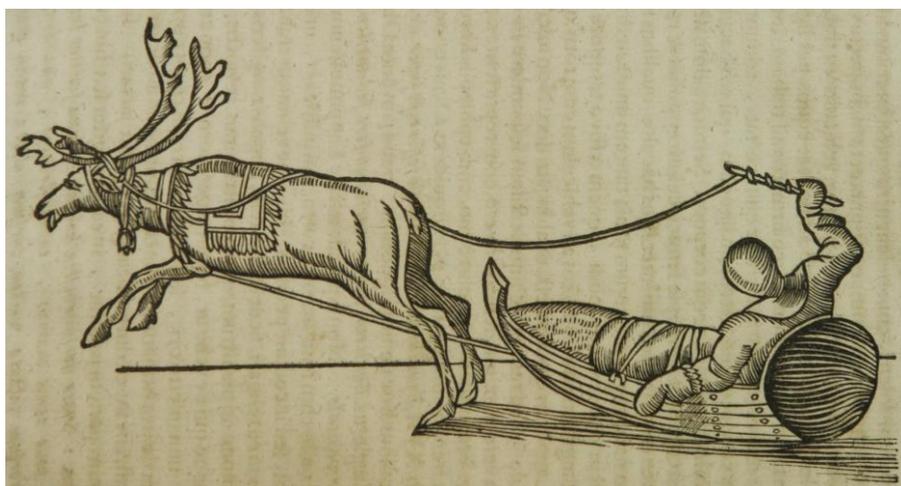


Fig. 2. J. Scheffer, *Lapponia*, p. 270.



Fig. 3. F. Negri, *Viaggio settentrionale*, p. 11.



Fig. 4. J. Scheffer, *Laponia*, p. 214.

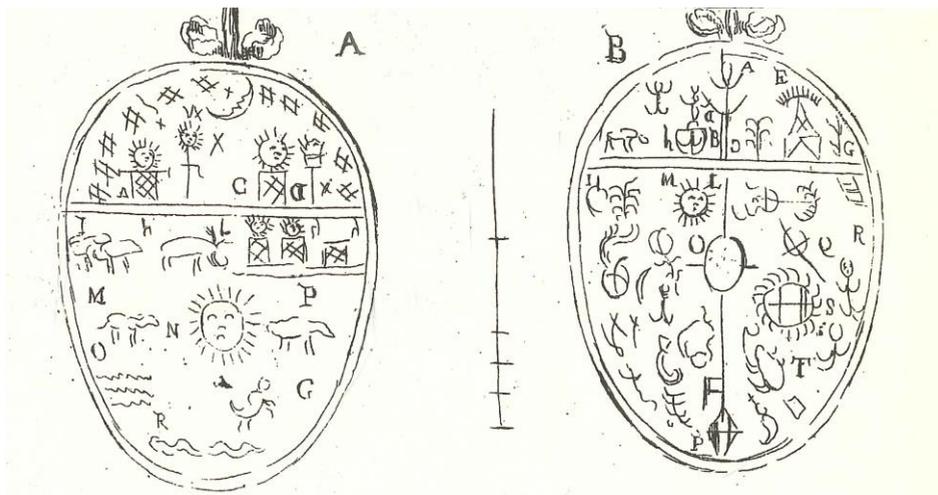


Fig. 5. F. Negri, *Viaggio settentrionale*, p. 45.

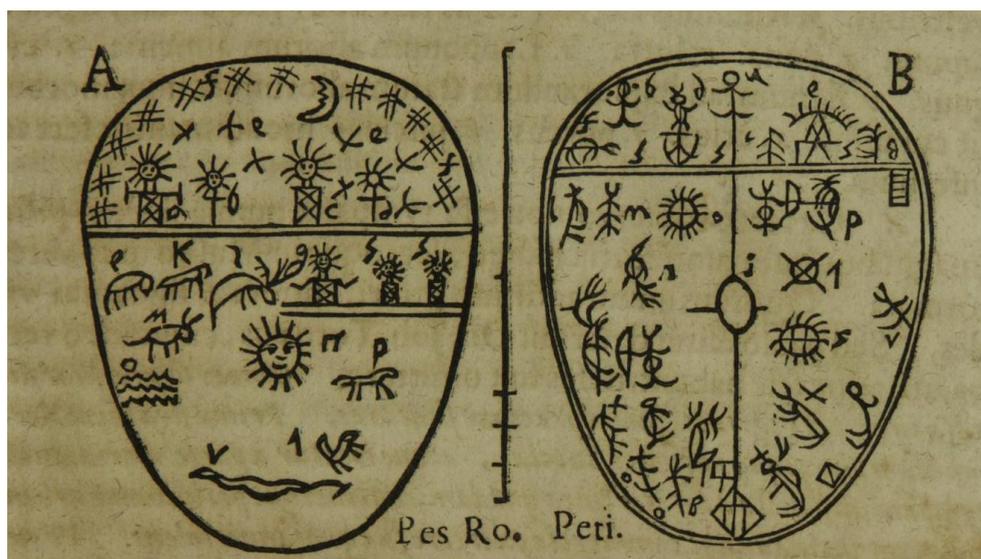


Fig. 6. J. Scheffer, *Lapponia*, p. 125.



Fig. 7. J. Scheffer, *Lapponia*, antiporta